

succinico. Quest'acido si scioglie più facilmente nell'acqua calda, che nella fredda, e ci vogliamo venti quattro parti d'acqua fredda per sciogliere una d'acido succinico. Il succino è sciolto in parte dallo spirito di vino, ma molto più dall'etere. Si è vantata questa sostanza come un buon tonico, ed antispasmodico rimedio, e la si prescrive ridotta in finissima polvere alla dose fino di una dramma nei casi di languore, in affezioni ipocondriache, ed isteriche, e così pure nei fiori bianchi, e nelle gonorree perseveranti per un'atonìa del sistema. Nelle medesime occasioni e così pure in alcune spezie di convulsioni, ed epilessie se ne prescrive la tintura dalle dieci gocce fino alle cento nel vino. L'acido succinico fu molto lodato da Boerhaave, e chiamato *diureticorum, & anthysteri-corum princeps*; lode però che non si trova pienamente corrispondere agli effetti da questa sostanza prodotti nella pratica giornaliera. Si potrà apprestarlo dai dieci grani fino ai trenta. Il liquor di corno di cervo succinato si prepara mescolando insieme, e lasciando digerire per alcuni giorni in un vaso ben chiuso sei oncie di spirito di corno di cervo purificato, ed un'oncia e mezza di acido succinico, e poscia feltrando il liquore per carta. Si è riputato questo liquore diuretico, diaforetico, antispasmodico, e lo si è prescritto agli adulti dalle venti gocce fino alle quaranta. Si comprende però bene, che questo non è se non che un sal neutro ammoniacale.

(251) L'olio di succino s'avvicina alla natura degli oli essenziali e per la sua volatilità, e per il suo odore, e per la grande sua infiammabilità. Quest'olio si combina coll'alcali volatile caustico, e forma quindi un sapon liquido d'un color bianco latteo, d'un odor penetrantissimo;

X 3

ed

ed è ciò appunto, che si chiama in Farmacia *acqua di luce*, di cui si decanta l'uso esterno nelle asfissie, ed il quale fu, specialmente da Justieu, reso celebre contro la morsicatura della vipera, opinione, che fu da Fontana con decisive esperienze dimostrata totalmente falsa.

(252) Il petrolio è un bitume liquido d'un forte e singolare odore e sapore, e d'un color or giallognolo, or rossigno, or bruno. La parte più pura, più limpida, e più leggiera si chiama *nafsa*. Il petrolio diviene più denso, più oscuro, e meno odoroso, secondo che per più lungo tempo resta esposto all'aria atmosferica. Questo bitume arriva a poco a poco ad acquistare un color nero, ed una tenacità e consistenza simili alla pece; altre volte si presenta sotto la forma aerea, per modo che egli è pericoloso l'avvicinarsi con qualche fiaccola accesa alle fosse, onde esso scaturisce. Fallopio loda sopra la propria esperienza l'efficacia dell'esterna applicazione del petrolio nelle scottature. Ramazzini però fu quello, che fece il più gran caso del petrolio. Egli lo decanta nelle distensioni de' nervi, nei dolori articolari senza infiammazione, nella scabbia secca, nelle ulcere inveterate, nell'affezioni verminose dei ragazzi, e nelle affezioni isteriche delle femmine, tanto se si applichi esternamente, quanto se si prenda internamente alla dose di poche goccie, le quali Lieutaud stabilisce per li ragazzi dalle due fino alle sei, e per le donne isteriche dalle sei fino alle dodici. Fernelio reputa il petrolio utile nell'epilessia, nella paralisi, nello spasmo, quando queste affezioni dipendono da una causa *frigida*.

(253) La proprietà del petrolio di diventar più colorato ed oscuro, quando è esposto all'aria, e più limpido e chiaro per mezzo della
di-

distillazione, potrebbe far sospettare in esso un'origine animale.

(254) Nel Giappone, e nella China sogliono preparare una maniera di lanugine, che chiamano *Moxa*. Alcuni Autori dicono, che questa *Moxa* vien tratta dall'estremità disseccate dell'*Artemisia* volgare, e dalle sue foglie peste, e confriccate fra le mani, gettando via le fibre, ed avanzati membranacei quindi separati. Secondo però altri, la *Moxa* da que' popoli s'ottiene dalla midolla d'un'altra specie d'*Artemisia* detta *Artemisia Chinesa*. Di questa lanugine formano que' popoli una specie di cono di un pollice in circa di lunghezza; ne attaccano un'estremità colla saliva sulla pelle; e ne accendono l'altra con un pezzetto di legno d'aloè acceso, e ve la lasciano consumare. Si servono di questo metodo di cura in varie ostinate malattie, ed anche come preservativo. Fra gli Autori Europei vi sono molti, che lo raccomandano specialmente in alcuni cronici e fissi reumatismi.

(255) La *Matricaria* (*Matricaria Parthenium* Lin. *Matricaria* Off.) pianta nostrale quasi perenne, ha il tronco dritto, rotondo, forte, ramoso, lungo circa due piedi. Le sue foglie giacciono alterne; sono un po' ruvide; e ciascuna di loro è composta di due o tre paia di foliole ovali, un po' intagliate ai loro orli, e disposte a due a due lungo un comune pedicello; e termina con una foliola impari, che è tagliata in tre lobi. I fiori giacciono alla sommità de' tronchi in forma d'un corimbo, e sono composti, radiati, di cui il disco è formato di flosculi ermafroditi, tubulati, e gialli, ed il radio di semiflosculi ermafroditi bianchi, con un calice comune squamoso. Questa pianta appartiene all'ordine *Polygamia superflua* della classe *Syngenesia* del Linneo. Le foglie, ed i fiori della *matricaria* hanno un

odor forte ed ingrato, ed un sapore discretamente amaro. Tali qualità vengono da questa pianta comunicate ed all'acqua, ed allo spirito di vino, in cui viene infusa. L'estratto acquoso è molto amaro. L'estratto spiritoso ha un sapore più forte di quello dell'acquoso, ed un odore meno ingrato di quello dell'erba. Il Lewis attribuisce alla matricaria, quando è fresca, qualità simili a quelle della camomilla, ma più deboli. Si potranno perciò adoperare i fiori e le foglie della matricaria nelle stesse circostanze, e quasi nella stessa maniera, che abbiamo detto riguardo ai fiori della camomilla. Ved. Tom. IV. pag. 89. e not. 113.

(256) Ved. Tom. IV. pag. 177.

(257) L'*Atrepice Ferida*, o la *Vulvaria* (*Chenopodium Vulvaria* Linn. *Atriplex Ferida*, sive *Vulvaria* Off.) è una pianta nostrale annua, che nel sistema del Linneo appartiene all'ordine Diaginio della classe *Pentandria*. Ha i tronchi corti, sparsi a terra, ramosi, fogliosi, co' fiori raccolti alla sommità; le foglie alterne, semplici, intierissime, ovali, romboidali, bianchiccie; i fiori apetalati, e dotati d'un calice concavo tagliato in cinque foliole concave, ovali, e membranose ai loro orli. Questa pianta, quando è fresca, ha un odore ingrato simile a quello del pesce salato, che comincia a putridirsi; e questo fetore resta lungamente attaccato alle dita, quando con quell'erba esse sieno stropicciate. Il suo sapore è nauseoso. Questa sostanza non è ancora molto in uso. Essa però è stata molto raccomandata da alcuni, come un efficace rimedio antispasmodico, ed antistertico. La conserva si può dare da una dramma fino a mezz'oncia.

(258) La *Ruta* (*Ruta Graveolens*. Lin. *Ruta* Off.) è un suffrutice nostrale, che nel sistema del Linneo appartiene all'ordine *Monoginia* della clas-

le *Decandria*. Sorgono da una stessa radice più tronchi qualche volta fino all' altezza di tre piedi. Questi tronchi sono puntati, legnosi, ramosi: hanno la scorza bianchiccia; le foglie alterne; e portano i fiori alla sommità. Le foglie sono decomposte, intagliate, picciole, bislunghe, carnose, lisce, doppiamente pinnate con una foliola impari all' estremità. I fiori sono rosacei dotati di quattro o cinque petali concavi gialli; ed hanno il calice diviso in quattro o cinque segmenti. Questa pianta ha un odore forte, ed ingrato, ed un sapore penetrante, pungente, ed amaretto; applicata per qualche tempo alla pelle, la irrita, e la infiamma, ed è capace fino d' esulcerarla. Quindi si comprende, che essa ha un potere stimolante nello stesso tempo, che antispasmodico; e perciò fu adoperata nelle crudità di stomaco, nelle indigestioni, nelle affezioni isteriche, nella soppressione delle regole, ed anche come un preservativo contro le malattie contagiose, e i mali effetti dell'aria corrotta. Oltre a ciò se ne fece grandi elogi nella colica spasmodica, nell' epilessia, ed in vario genere di spasmi, e di convulsioni. Il Plenck dice di aver sanato un' esulcerazione putrida di gengive congiunta con carie degli alveoli de' denti, usando una mistura fatta col mele rosato, e col vino, in cui aveva fatto bollire quest' erba. Altri pazientemente per conservar i denti raccomandano di sciacquarsi la bocca due o tre volte la settimana con una decozione tepida di ruta, e di scordio. Allo stesso oggetto lodano eziandio l' acqua distillata preparata da due parti di salvia, ed una parte di ruta, raccolte prima che comincino a fiorire; e quest' acqua si è dette esser giovevole per arrestare ne' denti la carie già cominciata. La Ruta disseccata si può dare in sostanza alla dose di mezzo scrupolo fino ad una dramma, ed

in

in infusione fino a due dramme. L'estratto si può dare alla dose di mezzo scropolo fino ad uno.

(259) La Sabina (*Juniperus Sabina* Lin. *Sabina* Off.) frutice Europeo appartiene all'ordine *Monandrio* della classe *Diecia* del Linneo. Ha il tronco ramoso, sparso, tre in quattro piedi lungo, dotato d'una scorza rossigna. Le foglie sono opposte, sempre verdi, picciole, dritte, acute; si prolungano sul tronco, e rassomigliano a quelle del cipresso. I fiori sono sessili, ascellari, ammentacei, i maschi hanno tre stamigne insieme unite, e le femmine hanno invece tre pistilli. L'odore della sabina è ingrato; il sapore è amaro, caldo, ed acre. Il principio attivo si estrae totalmente dallo spirito di vino, ed in gran parte anche dall'acqua. Distillata coll'acqua, si ottiene un olio essenziale in gran copia, di cui l'odore, ed il sapore assomigliano a quelli della ruta in sostanza. Hoffmanno dice, che da trentadue oncie di foglie ottenne cinque oncie di olio; ed osserva, che nessun altro vegetabile, fuorchè alcune sostanze resinose, ne somministra in tanta abbondanza. La sabina è stimolante, e determina il sangue all'utero. Ella riesce emmenagoga, quando la mancanza, o soppressione delle regole dipenda principalmente da lassatezza, ed atonia de' solidi. Se ne prescrivono le foglie in polvere alla dose fino di una dramma, in infusione alla dose di tre dramme. Oltracciò nel T. III. de' Saggi Medici di Edemburgo è lodata l'applicazione delle foglie polverizzate come un efficacissimo escarotico per consumar l'escrescenze varrucofe veneree.

(260) Le sostanze indicate in questo luogo dal Cullen sotto il titolo generale di *Gummi fatta* non sono vere gomme, ma gomme-resine, eccettuata la *Tacamaacca*, che è una vera resina.

(261)